

«Rimango perplesso ma è difficile fermarsi»

di **Lino DE MATTEIS**

Sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, lei ha già espresso riserve sulla decisione di bombardare postazioni libiche. Aerei italiani armati hanno fatto i primi raid sulla Libia, continua ad avere le stesse perplessità?

«Le perplessità ci sono tutte. Poi è chiaro che nel momento in cui inizia un'azione così impegnativa è difficile fermarsi a metà strada. Le riserve erano iniziali ma trovano conferma nello sviluppo dei fatti, perché quando si intraprende una strada così delicata la prima cosa da chiedersi è: qual è l'obiettivo? La risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza dell'Onu pone come obiettivo la tutela dei civili e non ne specifica ulteriori, per cui bisogna chiedersi se le modalità d'intervento finora hanno rispettato questo obiettivo e se ciò che si prospetta all'orizzonte è in grado di salvaguardare meglio i civili».

Lei ha sostenuto anche che preferisce un'Italia che porta aiuti umanitari invece che bombe. Conferma?

«Sì. L'Italia, nella prima fase di questa crisi,

ha avuto un ruolo equilibrato, mantenendo la cautela in attesa di capire cosa succedesse ma senza restare ferma. Abbiamo mandato nella zona di Bengasi, sottratta fin dall'inizio alla giurisdizione di Gheddafi, aiuti alimentari e sanitari, e al confine tra la Libia e la Tunisia abbiamo aperto - unico paese occidentale ed europeo finora - un campo di prima accoglienza di 10mila posti per coloro che dalla Libia fuggono verso la Tunisia».

La Lega continua però a restare decisamente contraria a questo intervento e il 3 maggio si voterà in Parlamento. E a rischio la maggioranza?

«C'è ancora qualche giorno di tempo per riflettere prima del dibattito parlamentare. Il centro-destra ha sempre avuto tra i suoi punti di forza quello della saldezza della maggioranza nella politica estera e della fedeltà alle alleanze. Credo che, guardando a questi punti fermi, si potrà trovare una sintesi tra le posizioni della Lega, ma non soltanto della Lega, e quelle di una parte del Pdl a proposito dell'intervento in Libia, in modo da fissare dei limiti per non andare oltre il punto che è stato già raggiunto».

La disponibilità offerta da Berlusconi alla Francia di rivedere il trattato di Schengen è un altro strappo nella mag-

gioranza. Che ne pensa?

«Il passaggio di Schengen, nella lettera a doppia firma Sarkozy-Berlusconi, riguarda solo due righe su quattro pagine di testo e richiama ad una riconsiderazione delle condizioni che permettono di sospendere l'operatività del trattato».

E le altre quattro pagine?

«Riguardano la questione immigrazione nel Mediterraneo con una priorità per noi europei: la revisione dei meccanismi dell'asilo. Oggi, in base alla Convenzione di Dublino, il paese nel quale si arriva per primo è quello che è tenuto poi a dare tutto il seguito in termini di accoglienza, sistemazione e integrazione. È ovvio che un meccanismo del genere penalizzi i paesi che sono più esposti, come l'Italia, all'impatto con l'immigrazione. Nella lettera ci sono due passaggi nei quali si immagina di lavorare sul fronte della redistribuzione del carico dei profughi tra i vari paesi».

La Corte di giustizia europea ha bocciato il reato di clandestinità, cosa comporta questo per l'Italia?

«In realtà non ha bocciato il reato di ingresso clandestino, ma ha censurato un'ipotesi particolare: il clandestino che, dopo aver ricevuto un'intimazione ad allontanarsi, non ottempera a questa intimazione e resta in Italia, a questo punto scatta il reato ed è prevista anche una sanzione detentiva. La Corte europea dice che la sanzione della detenzione è eccessiva, perché in un'ottica di gradualità non si può passare immediatamente dall'intimazione ad allontanarsi al carcere. Quindi è una cosa molto più specifica e il reato di ingresso clandestino non è toccato e non è toccato neanche il fatto di sanzionare chi non ottempera all'ordine di espulsione, è censurata solo il tipo di sanzione e su questo si può ragionare».